



we shall overcome
mensile del comitato pacifista bergamasco

anno 2° numero 2/3 febbraio/marzo 1970 • L.50

A solo pochi mesi dall'obiezione di coscienza di Lino Taschini (nov. '69) si è avuta a Bergamo un'altra obiezione di coscienza.

SERGIO CREMASCHI (studente dell'Università Cattolica e membro del movimento studentesco della stessa) si è presentato il giorno 24 febbraio al CAR di Albenga (Savona) e il giorno 26 si è rifiutato di indossare la divisa militare ed ha presentato la seguente dichiarazione:

"SONO CRISTIANO. LA MIA FEDE MI COSTRINGE A DISOBBEDIRE AD UN ORDINE CHE REPUTO CONTRARIO AL COMANDAMENTO DELL'AMORE. RITENGO CHE IL SERVIZIO MILITARE SIA ATTUALMENTE STRUMENTO DI CONSOLIDAMENTO DI UNA SITUAZIONE POLITICA CHE NON APPROVO. PROCLAMO NON SOLO PER ME, MA PER OGNUNO, IL DIRITTO, CHE PURE LE LEGGI RICONOSCONO IN TEORIA, DI SERVIRE LA SOCIETA' IN ALTRO MODO".

Incarcerato nella caserma di Albenga, dal 14 marzo è stato trasferito nel carcere militare della caserma "XXX maggio" di Peschiera.

Il processo verrà effettuato a Torino il 14 aprile 1970.

In occasione dell'obiezione di coscienza di Sergio Cremaschi abbiamo pensato di ricorrere ad un mezzo di comunicazione semplicissimo ma poco usato: la discussione con la gente.

Sabato 28 febbraio ci siamo divisi in gruppetti (ci eravamo organizzati con altri gruppi della bergamasca) ed abbiamo scelto i punti della città nei quali la affluenza della gente era maggiore.

I cartelli che alcuni di noi portavano (le scritte erano del tipo: "la naja rimbecillisce" e "caserma scuola di violenza"...) avevano la chiara funzione di provocare la discussione con i passanti. Così pure i volantini distribuiti, sui quali con poche parole si intendeva affermare l'obiezione di coscienza come mezzo di lotta contro lo sfruttamento e l'autoritarismo esistente nell'esercito, nella fabbrica, nella scuola.

I temi sui quali abbiamo cercato di articolare le discussioni sono stati l'utilità, il costo, la funzione dell'esercito, l'obiezione di coscienza ed il servizio civile alternativo.

Abbiamo notato che, sebbene le discussioni fossero alquanto accese ed interessanti, molte persone mancavano di una minima informazione a riguardo dei problemi che nascevano di volta in volta.

Abbiamo inoltre notato che moltissimi non sapevano giustificare i concetti sui quali basavano le proprie affermazioni; ad esempio nessuno è stato in grado di spiegarci il vero significato di "patria".

Questo nuovo metodo per collegarci al pensiero della gente, alle sue credenze, ai valori sui quali si basa per giudicare, per agire, ai suoi principi, era per noi di carattere sperimentale, ma riteniamo abbia dato i suoi frutti, forse non tanto nell'esito delle discussioni, quanto nella volenterosa ed appassionata partecipazione della gente.

LEGA PER IL RICONOSCIMENTO DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA

Si è riunita, finalmente con la partecipazione di parecchie persone di varie città italiane, la Lega per il Riconoscimento dell'Obiezione di Coscienza.

L'assemblea si è svolta a Roma, come annunciato nello scorso numero di WSO, il 31 gennaio ed il primo febbraio 1970.

Non è stata un'assemblea "monotona" come le altre, la discussione è sorta con una certa facilità, soprattutto tra le due correnti, quella moderata e quella anti militarista, che rappresentano lo schieramento politico attuale della Lega.

Da una parte viene data maggior attenzione ad attività che potremmo definire legalitarie; dall'altra parte viene data massima importanza alle azioni esterne, di piazza, per la sensibilizzazione diretta dell'opinione pubblica.

Il dibattito è stato ricco di spunti, soprattutto in relazione alla richiesta, fatta la scorsa assemblea, di mettere tra i principi fondamentali per una legge sull'obiezione di coscienza un comma sulla diminuzione delle spese militari in proporzione al numero degli obiettori di coscienza.

Su questo punto si è arrivati a concordare tra le parti la sua inclusione alla fine della dichiarazione programmatica (che riportiamo a parte), con l'impegno di ridiscutere alla prossima assemblea la faccenda.

Tra le iniziative in programma ce ne sono un paio abbastanza interessanti che meritano di essere seguite con attenzione da tutti coloro che si interessano al problema dell'obiezione di coscienza.

Nel prossimo futuro verrà organizzata a Roma una manifestazione sul tipo dei Moratorium Day americani per la Pace nel Viet Nam, durante la quale un corteo per correrà le strade centrali della città. Saranno portati cartelli sopra ognuno dei quali sarà scritto il nome di un obiettore di coscienza e la condanna riportata.

Oltre ciò si dovrebbero svolgere delle scene teatrali per le strade, sempre improntate al tema dell'obiezione di coscienza.

Una seconda iniziativa, che probabilmente verrà attuata verso l'autunno sarà quella di organizzare un processo pubblico ad un obiettore di coscienza. Al processo, che dovrebbe essere fatto secondo la falsariga dei processi tradizionali, parteciperà un presidente del tribunale (un ufficiale), degli avvocati (che per l'occasione sarebbero dei legali di fama) ed un obiettore vero.

Varie personalità verrebbero a testimoniare il proprio appoggio all'obiettore che, comunque, verrebbe condannato, date le leggi in vigore.

Come cornice a queste iniziative si dovrebbero svolgere dibattiti, convegni, tavole rotonde, sit-in, picchettaggi, per vedere a che punto sia il riconoscimento del diritto all'obiezione di coscienza o che cosa si intende per servizio civile alternativo...

A queste due proposte di lavoro, fatte dalla segreteria della Lega, ne sono seguite altre, fatte dagli intervenuti; esse saranno prese in esame e riproposte alla prossima assemblea nazionale.

E' comunque stato fatto notare che la presenza di gruppi antimilitaristi all'interno della Lega (che in pratica rappresentano la parte più viva degli aderenti) è subordinata al tipo di impegno che essa riuscirà a svolgere.

Molte persone e gruppi hanno deciso di rimanere nella Lega come antimilitaristi, differenziandosi in questo modo nettamente da coloro che vorrebbero dare all'obiezione di coscienza quel valore esclusivo e limitato di "testimonianza di pace" che tante volte hanno criticato e condannato.

Vogliamo ribadire ancora una volta che la scelta dell'obiettore di coscienza è per noi una scelta rivoluzionaria e come tale, per essere valida, deve tendere all'abbattimento radicale dell'odierna situazione di sfruttamento e di falsa democrazia.

Riportiamo a parte la dichiarazione programmatica approvata definitivamente e le quote di adesione fissate.

DICHIARAZIONE PROGRAMMATICA DELLA LEGA PER IL RICONOSCIMENTO DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA

"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali". "Lo ordinamento delle Forze Armate si informa allo spirito democratico della Repubblica".

blica".

E' lungo la linea tracciata da questi due principi fondamentali della nostra Costituzione che la LEGA PER IL RICONOSCIMENTO DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA intende svolgere la sua azione, onde ottenere al più presto che il Parlamento della Repubblica approvi una legge adeguata che collochi l'Italia, in questo campo, al livello dei Paesi più progrediti del mondo.

L'obiezione di coscienza è la testimonianza di altissimi valori morali, civili e di pace, in nome dei quali molte centinaia di giovani hanno pagato di persona e continuano a pagare.

Principi basilari di una legge sull'obiezione di coscienza sono:

a) - la effettiva regolamentazione di tutti i casi di obiezione di coscienza senza accertamenti sulla natura della medesima;

b) - la creazione di uno o più servizi civili all'interno o all'estero non armati, alternativi al servizio militare;

c) - l'automaticità della sospensione della chiamata alle armi dell'obietto-
re, dal momento della presentazione della domanda;

d) - l'istituzione di una Commissione composta da civili con l'unico compito di ascoltare e destinare l'obietto-
re ad un servizio alternativo di pubblica utilità, tenuto conto delle sue attitudini ed aspirazioni;

e) - il valore sostitutivo e non punitivo del servizio civile.

La Lega favorirà, organizzerà, sosterrà - nella convinzione che il pacifico esercizio dei diritti costituzionali sia la migliore forma di lotta democratica - pubbliche manifestazioni e dibattiti; curerà la stampa e la diffusione dei manifesti, studi e articoli informativi sulla obiezione di coscienza. Si occuperà del servizio di assistenza morale, materiale e giuridica per gli obiettori di coscienza.

La Lega sosterrà l'attribuzione al servizio civile di somme del bilancio dello Stato già attribuite al Ministero della Difesa in relazione alle diminuite spese dello stesso Ministero ed alle necessità istituzionali e funzionali del servizio civile.

Siamo convinti che solo una grande ed organizzata pressione dell'opinione pubblica nazionale potrà vincere le tenaci resistenze che hanno finora impedito e che tenteranno di impedire per il futuro, il riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza.

AUTOFINANZIAMENTO DELLA LEGA

Le quote annue delle adesioni alla Lega (L.3.000 - singoli; L.100.000 - gruppi locali; L.100.000 - minimo per i movimenti a livello nazionale con almeno 50.000 soci) vanno versate sul c.c.p. N. 1/24408 intestato al Servizio Civile Internazionale - via Tacito, 50 - 00193 ROMA - specificando nella causale "per adesione o contributo alla Lega per il Riconoscimento dell'Obiezione di Coscienza".

LA CONDANNA DI PIERGIORGIO BELLOCCHIO

Sulla linea delle precedenti condanne per reati politici, dopo Francesco Tolin, è stato condannato anche Piergiorgio Bellocchio.

E lo è stato con una sentenza per la quale i giudici hanno applicato alla lettera, restrittivamente, gli articoli del codice Rocco ancora in vigore dopo 23 anni di Repubblica.

Quattordici mesi di reclusione ed un mese di arresto: una pena in un certo

sensu non dura, considerando che il compagno Bellocchio rischiava complessivamente 55 anni, ma esemplare come ogni condanna rientrante in un disegno repressivo.

Intanto può essere importante spiegarsi perchè egli non sia stato denunciato quando dirigeva "I quaderni piacentini", su cui dai presunti crimini dovevano pur esistere ed in abbondanza, ed invece lo è stato da direttore responsabile di "Lotta continua".

Il fatto è che i "Quaderni" era la rivista di cui fruivano soprattutto gli uomini di cultura, gli intellettuali, mentre "Lotta continua" è redatta essenzialmente per gli operai. Così la prima colpa di Bellocchio è quella di essere un intellettuale che ha rifiutato il limbo della cultura borghese, scegliendo di agire concretamente all'interno del movimento proletario.

L'altra poi è quella di essersi servito della sua condizione di iscritto all'albo dei giornalisti - e quindi di possedere i requisiti richiesti dalla legge - per assumere la responsabilità penale di un giornale di estrema sinistra.

Intanto, tornando alla sentenza, è da precisare che essa non è necessariamente di stampo fascista, come si sono affrettati a definirla i democratici ed i riformisti, col PCI in prima linea: non sarebbe certamente l'abrogazione delle leggi più esplicitamente fasciste del nostro codice ad evitare l'ipotesi di incriminazione nei casi come quello di Bellocchio.

Infatti, come da qualche parte si è osservato, l'imputazione per "propaganda sovversiva" (art. 272) e per "istigazione all'odio fra le classi" (art. 415), cioè degli articoli più esplicitamente fascisti del nostro codice, può benissimo essere convertita nella più generica "apologia di delitti" (art. 414) che è reato perseguibile in qualsiasi regime.

La sentenza contro Bellocchio quindi non è da regime fascista, ma da regime di democrazia borghese, di una democrazia che, come scrive "Lotta continua", "ha paura di Bellocchio perchè ha paura del proletariato."

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO - PENDOLARI: I "PRIVILEGIATI" DELLA PIRELLI BICOCCA

Si è conclusa da poco l'ultima battaglia dei lavoratori della Pirelli per il premio di produzione. Come al solito, i padroni hanno lanciato sulla stampa, alla TV, una campagna di menzogne per isolarci di fronte all'opinione pubblica: "gli operai della Pirelli stanno bene, sono privilegiati, che cosa vogliono ancora?".

Noi siamo circa 100 pendolari di Seriate che tutti i giorni ci rechiamo a Milano, alla Pirelli, ed abbiamo sempre partecipato in prima fila alle lotte contro il padrone. Siamo perciò bene informati e vogliamo chiarire l'attenzione dei seriatesi sulla realtà della nostra condizione.

Innanzitutto la battaglia per il premio di produzione è costata ad ognuno degli operai della Pirelli circa 200 mila lire: abbiamo ottenuto sul premio di produzione L. 9.500 (che ci erano state tolte) che, in realtà, si riducono a 6-7 mila lire circa, ottenute lavorando tutto il mese a rendimento 100 per 100; basta solo un ora al di sotto della media per essere pagati molto meno.

Vediamo gli altri "privilegiati" legati alla nostra condizione di pendolari.

Quando facciamo il primo turno (dalle 6 alle 14) ci dobbiamo alzare alle 4 per correre al Piazzale del Cimitero dove spettiamo il pulmann: la maggior parte di noi abita in periferia (in queste mattine d'inverno ci viene da pensare, a volte, ai "benpensanti" di Seriate che alle 10 del mattino si ritrovano nei caffè bene a sparlare, abitualmente, degli operai).

Il nostro pulmann non è certo confortevole come i caffè bene: manca il riscaldamento, spiffera aria da tutti i finestrini, è una vera e propria diligenza di 100 anni fa.

Alle 4,30 partiamo da Seriate: se tutto va bene arriviamo a Milano alle 5,40; però ogni terzo giorno si arriva in ritardo per la nebbia, per il traffico o per altri incidenti, così perdiamo mezz'ora di lavoro.

Alle 14 il turno finisce: si apre alle 14,30 e siamo a Seriate alle 15,35 circa: così per otto ore di lavoro restiamo in realtà impegnati per 12 ore.

Il secondo turno parte da Seriate alle 12,35 ed arriva a Milano alle 14,30. Si ritorna alla sera alle 23,30 (salvo incidenti).

Turno di notte: si parte da Seriate alle 20,35 e si torna alle 7,30 del mattino. La peggior è per chi fa il turno normale e si sveglia del treno. Si parte alla 5,30 dalla stazione di Seriate e si torna alle 19,30. Per otto ore di lavoro si rimane impegnati per 14 ore!

Quanto costa il viaggiare del pendolare? Per il pulmann-diligenza: a fine mese da dieci a dodici mila lire (per i mesi di trentun giorni). Chi viaggia in treno spende qualcosa di meno, ma i disagi sono moltiplicati: cambi di treni, coincidenze mancate, ecc.

Si, aggiungiamo a tutto questo, le spese che necessariamente comporta il restare lontano da casa, obbligatoriamente per tanto tempo.

Qualche volta succede, normalmente, di perdere il treno o il pulmann: allora o si rinuncia alla giornata, o si spendono altre mille duecento lire di pulmann di linea. Durante i quattro mesi degli ultimi scioperi, abbiamo sempre pagato ugualmente il pulmann alla Busti. Complessivamente le spese di viaggio si aggirano, a voler essere molto cauti attorno alle venti mila lire mensili.

Così dobbiamo lavorare un mese e mezzo-due mesi all'anno per pagarci le spese di viaggio.

Questi sono i privilegi degli operai della Pirelli, signori ben pesanti! Ce ne staremmo volentieri a casa nostra a lavorare! E ce ne sarebbe la possibilità e basterebbe che nelle fabbriche principali di Seriate si smettesse di fare gli straordinari e si assumesse quindi personale. E' stato calcolato che potrebbero essere assunti più di 250 operai!

L'Amministrazione comunale cosa fa per noi? Lascia chiudere tranquillamente le fabbriche di Seriate e quindi ci fa aumentare di numero. (siamo quasi tutti ex operai della Germani o della SBIC). Inoltre l'Amministrazione comunale ci carica di tasse e ci sprema fino al midollo. Noi i soldi che guadagniamo a Milano li spendiamo a Seriate, diamo già un notevole contributo all'economia cittadina. Non c'è quindi bisogno di salassarci ulteriormente di tasse come avviene ora. La nostra vita è insopportabile! Siamo stufi di essere sfruttati a Seriate e a Milano. Esigiamo dalla Amministrazione comunale un concreto intervento a nostro favore.

RICHIESTA DEI PENDOLARI DELLA PIRELLI BICOCCA AL SINDACO E ALLA GIUNTA

Pubblichiamo su "We Shall Overcome" la richiesta che un gruppo di operai della Pirelli Bicocca hanno avanzato al Sindaco e alla Giunta comunale di Seriate:

"I sindacati hanno proposto una diversa imposizione fiscale che colpisca i redditi dei ricchi come dice la Costituzione. I sindacati chiedono che la Ricchezza Mobile e la Complementare non siano pagate dai lavoratori i cui redditi annui non superano un milione e mezzo.

Noi ci sentiamo di avanzare analoga rivendicazione anche al comune di Seriate. Chiediamo:

1°) l'esenzione dal pagamento dell'imposta di famiglia dei redditi annui familiari fino a un milione e mezzo;

2°) una forte riduzione dell'imposta di famiglia che verrà pagata nel 1970 (almeno la metà), considerate le forti decurtazioni di salario avvenute per noi della

Pirelli per effetto degli scioperi del 1969."
(seguono le firme di circa 44 operai)

PARTANNA MARZO 1970

Mentre le parole vuote e vecchie dei politicanti imperversano nell'aria di questa stanca democrazia formale, nella Valle del Belice la situazione si fa sempre più pesante per le 200.000 persone che attendono ormai da due anni che si dia inizio alla ricostruzione dei paesi distrutti dal terremoto del gennaio 1968.

Dopo due anni di pressioni popolari, scioperi, occupazioni, manifestazioni a Palermo ed a Roma, nulla è stato ancora fatto per dare a questa zona di tragico sottosviluppo quelle possibilità che la gente chiede per non essere costretta ad emigrare in massa al nord od all'estero.

Come abbiamo scritto altre volte su We Shall Overcome, a Partanna esiste un Centro Studi e Iniziative, che da qualche tempo opera in funzione della necessità popolare per la costituzione di quei tessuti economici e sociali di base alternativi alle strutture che sono sempre state parassite e sfruttatrici della classe proletaria.

La popolazione del Belice, se prima del terremoto era incline a considerare la sua situazione di sottosviluppo come un fatto a sé, antico e perciò logico di qualsiasi sistema, ora è arrivata a comprendere che il sottosviluppo è la logica di un sistema tutto teso alla creazione di zone di colonizzazione interna.

Uno degli esponenti per eccellenza della classe dirigenziale italiana, il ministro Colombo, si è lasciato sfuggire recentemente che investire del capitale per la ricostruzione e per l'industrializzazione della zona terremotata è "assolutamente pazzesco" e sarebbe estremamente nocivo per tutta l'economia italiana.

Ed allora il potere escogita mille mezzi per ritardare ciò che fu obbligato a decidere egli stesso in occasione di una delle più dure manifestazioni di pressione popolare, quella che portò a Roma nel marzo del '69 un folto gruppo di terremotati che manifestarono fuori dal Parlamento fino a quando non fu varato il progetto di legge per la ricostruzione.

In questo decreto si prevedeva che entro il 1969 si sarebbero dovuti iniziare i lavori di ricostruzione di tutti i paesi colpiti.

Poi vennero le elezioni ed i "politici" locali si fecero in quattro per far avere alle varie zone altre forme di assistenza, il cui scopo unico fu la compravendita dei voti.

Non solo; vennero allargati certi contributi per le zone distrutte, anche a comuni che quasi non erano stati toccati dalle calamità naturali, con chiari fini demagogici e con il risultato di mettere un paese contro l'altro nella battaglia del "chi è più terremotato".

Il sistema ha preferito quindi spendere male una manciata di miliardi per varie forme di assistenza, tra cui la costruzione di innumerevoli baracche, piuttosto che dare finalmente inizio alla ricostruzione vera e propria dei paesi, cosa che comprendeva la necessità di procurare posti di lavoro, localmente, di costruire dighe necessarie alla coltivazione dei campi, di dare inizio alla industrializzazione della zona del Belice.

I contadini della Valle del Belice hanno capito che non riusciranno ad ottenere mai nulla fintanto che non presseranno duramente il sistema, ma quali sono le forme di pressione valide?

Il loro potere contrattuale è infinitamente inferiore a quello della classe operaia del nord: se sciopera la sola città di Milano, si blocca il 33 per cento della produzione industriale italiana; se sciopera tutto il meridione, l'economia

italiana viene solamente sfiorata.

E' necessario trovare allora forme di protesta che riescano veramente a colpire il sistema.

Si è incominciato a parlare di "disobbedienza civile", si è incominciato a parlare di "governo fuorilegge", al quale nulla è dovuto sin quando non fa il suo dovere.

Ora in tutta la zona terremotata nessuno paga più le tasse, tutte le tasse, dalla luce all'acqua, dal bollo di circolazione delle automobili alle imposte indirette.

Il sistema non ha potuto far altro che prendere atto delle decisioni delle assemblee popolari e di dare ordini ai prefetti di sospendere tutte le esazioni delle imposte.

Una vittoria questa che è servita moltissimo per aumentare e consolidare la volontà di lotta delle popolazioni dei paesi colpiti, per convincerle che con la unità si ottengono i risultati voluti; ma non ci si deve certo fermare alle esenzioni, bisogna colpire con maggior violenza.

Alcuni giovani incominciarono a chiedersi se fosse giusto fare il servizio militare per uno stato che si è messo contro la stessa legge. Se ne discusse al Centro Studi e Iniziative di Partanna: la lotta sarebbe stata molto dura, ma valeva la pena di tentarla.

Vennero organizzate nei giorni successivi delle assemblee popolari, che diedero vita in alcuni paesi a dei "comitati antileva per la ricostruzione e lo sviluppo della Valle del Belice".

Fin'ora sono state raccolte 1.500 firme di cittadini che si dichiarano corresponsabili dell'azione di protesta dei giovani.

Le finalità dei comitati antileva possono essere così brevemente riassunte:

- 1) sviluppo della coscienza dei giovani sulle cause che ostacolano la ricostruzione, favorendo l'emigrazione e la mancanza di lavoro nella zona.
- 2) studio degli obiettivi da raggiungere per la ricostruzione e lo sviluppo della Valle del Belice.
- 3) sviluppo delle proprie capacità organizzative.
- 4) promuovere l'impegno della popolazione sul rifiuto del servizio militare, come strumento di pressione popolare.
- 5) studiare i rapporti con le organizzazioni effettivamente impegnate per lo sviluppo della Valle del Belice.
- 6) rendere odotta l'opinione pubblica italiana sui motivi del rifiuto del servizio militare.

La necessità dell'organizzazione è messa in evidenza durante le riunioni dei comitati antileva; la Sicilia ha una vecchia tradizione di rivolte contro la coscrizione obbligatoria, ma che in nessun caso erano riuscite a sfociare in coscienti ribellioni al sistema.

Ora i giovani sembrano decisi a non mollare, ed anche la popolazione adulta non cederà alle pressioni e ricatti del sistema, alle intimidazioni dei carabinieri; tutti sono pronti al braccio di ferro con il governo fuori legge.

Per la prima volta in Italia la disobbedienza civile ha tutte le possibilità di diventare un fenomeno veramente di massa, l'unico metodo per risolvere la situazione ormai insopportabile.

Per la prima volta sentiamo parlare di obiezione di coscienza, o meglio, di lotta contro l'esercito, purificata dalle scorie di quel moralismo di stampo religioso, che ha fatto di tutti gli antimilitaristi una sorta di francescani.

L'impostazione della lotta dei ragazzi della Valle del Belice ci pare di

una correttezza impressionante: il governo è fuorilegge perchè non applica le leggi votate dal Parlamento; nessuno dei suoi organi funziona come si dovrebbe; solo uno scatta con assoluta puntualità: la chiamata per i giovani di leva.

Risulta quindi chiaro che si deve colpire il sistema là dove funziona meglio.

Quali sono le iniziative da seguire nei prossimi giorni?

Di tutto, ciò se ne è parlato nell'assemblea intercomunale di Santa Ninfa (di cui riportiamo il resoconto più avanti). Intanto nei giorni scorsi circolava la voce tra i giovani interessati ai comitati antileva che in un prossimo futuro si sarebbero spostati in massa a Roma per manifestare davanti al Parlamento.

Avranno certamente delle carte in mano per rompere le uova nel paniere di questi politicanti beceri ed insulsi che se ne stanno a parlare di progresso democratico e di quadripartito organico!

RESOCONTO DELL'ASSEMBLEA DI SANTA NINFA

L'assemblea popolare intercomunale dei comuni della Valle del Belice si è svolta domenica 22 marzo con la partecipazione di oltre 700 cittadini, provenienti da tutti i paesi della zona terremotata.

Durante la discussione, durata tutto il giorno, sono stati ribaditi, dalle delegazioni presenti, tutti gli obiettivi contro cui la popolazione deve lottare.

Non solo, ma per la prima volta sono stati fatti i nomi precisi dei mafiosi locali e degli uomini politici che hanno ostacolato fin'ora l'inizio della ricostruzione. Infatti, come ricordato altre volte, non s'è fatto ancora nulla nella zona per dare il via alla ricostruzione dei paesi delle zone indicate dai comuni.

Fin dai tempi successivi al terremoto, alcune baraccopoli erano state costruite in luoghi molto distanti dai vecchi centri abitati, alcune volte con il preciso intento di favorire questo o quell'altro proprietario terriero.

E' il caso di Gibellina, la cui baraccopoli principale, Rampinzieri, venne costruita a circa 6-7 Km dal vecchio paese.

Ebbene, durante l'assemblea di Santa Ninfa, tenuta sotto il tendone del Circo Parliros, sono stati fatti i nomi di tutti i responsabili (fra l'altro è stato chiesto che costoro vengano processati ed incarcerati, che vengano sottoposti al trattamento subito da alcuni operai che, per aver manifestato contro chi non dava lavoro alla popolazione, vennero incarcerati).

L'atmosfera si è poi surriscaldata quando si è passati a parlare delle lotte in corso, per il non pagamento delle tasse e per l'esonero dal servizio militare.

Le popolazioni, già molto unite per quanto riguarda il rifiuto del pagamento delle tasse, hanno deciso di darsi un'organizzazione ben precisa per appoggiare i giovani che non hanno intenzione di fare il servizio militare.

In ogni paese, verrà dato vita ad un **COMITATO ANTILEVA PER LO SVILUPPO E LA RICOSTRUZIONE DELLA VALLE DEL BELICE**, come quelli che esistono già a Partanna, Santa Margherita Belice, Santa Ninfa ed in altri comuni.

La data in cui arriveranno le cartoline precetto si sta avvicinando; è quindi assolutamente necessario che i giovani si organizzino, per arginare l'eventuale attacco alla loro libertà di agire, di parlare ed anche di disobbedire ad un governo simile.

Ai comitati antileva parteciperanno, oltre che ai giovani delle classi 50/51/52, anche tutta la popolazione, la quale ha sottoscritto recentemente il documento, mandato al Ministro della difesa, per la richiesta dell'esonero.

CONCORDATO E DIVORZIO

Spesso su W.S.O. abbiamo ripetuto che il nostro impegno non è ristretto soltanto al campo antimilitarista, ma è rivolto contro tutte le strutture autoritarie: fra queste la chiesa è una delle più efficienti ed è forse quella la cui funzione è stata meno analizzata e meno contrastata. Per quest'ultima ragione è particolarmente difficile svolgere un discorso completo. Tra i vari articoli inapplicati della costituzione repubblicana, quelli in contrasto con i patti lateranensi ci rivelano che essi sono uno dei pochi documenti giuridici che, nello spirito se non sempre nella lettera, trovano piena attuazione nella realtà e quindi ci possono servire come traccia per un esame sommario. Ad esempio: l'art. 1 del Trattato (una delle due parti di cui si compongono i Patti Lateranensi) afferma che "la religione cattolica apostolica romana è la religione dello Stato". Esso è in netto contrasto con gli artt. 8, 19, 20 della Costituzione che assicurano uguale libertà ed uguali diritti a tutte le confessioni religiose (ricordiamo a questo riguardo che esiste tuttora il reato di vilipendio alla religione dello Stato).

Nei fatti noi vediamo, per non sottolineare che alcuni aspetti:

- 1) che la D.C. è il braccio secolare dell'alta gerarchia ecclesiastica e ne interpreta fedelmente tutte le direttive. Molti si sono forse accorti di questa realtà solo oggi, quando la costituzione di un governo di centro-sinistra è stata condizionata in larga parte dall'intromissione vaticana sul problema del divorzio;
- 2) che nei programmi della scuola elementare italiana la religione cattolica è considerata fondamento e coronamento dell'insegnamento. Basta sfogliare un qualsiasi sussidiario o un libro di lettura per notare l'onnipresente pressione psicologica e ideologica esercitata sul bambino in nome di quegli pseudo-valori morali e religiosi consacrati da tutta la tradizione cattolica, meglio ancora dalla parte di questa più schiettamente reazionaria;
- 3) che, come ricorda l'Associazione per la Libertà Religiosa in Italia (A.L.R.I.) "il parlamento italiano ha destinato alle scuole materne gestite dalle suore una cifra di oltre sessanta miliardi tra stanziamenti e contributi, contro un importo di 28 miliardi e 150 milioni per l'istituenda scuola materna statale: questa potrà ospitare soltanto 50-100 mila bambini, quella gestita dalle suore un milione e trecentomila bambini". In questo modo si è vanificato il precetto costituzionale per una scuola che sia pubblica e gratuita fin dall'inizio. Inoltre nei pochi asili statali l'insegnamento è affidato in netta prevalenza a maestre provenienti da istituti confessionali: infatti le scuole magistrali gestite da ordini religiosi sono in numero maggiore di quelle gestite dallo stato;
- 4) che la chiesa grazie a tutta una serie di esenzioni riesce ad essere una delle maggiori potenze economiche e finanziarie presenti in Italia se non la maggiore. Data la assoluta riservatezza del vaticano in questo campo è impossibile fornire dati precisi; fonti attendibili come il Time fanno aggirare il patrimonio di S. Pietro sui 6.300-9.400 miliardi di lire, di cui circa la metà in Italia. I preti non pagano tasse di successione e quasi tutte le loro istituzioni sono state riconosciute come enti morali e come tali ampiamente sovvenzionate dallo stato;
- 5) che gli istituti assistenziali sono in gran parte dati in appalto a religiosi, i quali percepiscono la cifra di L.3000 giornaliera per ogni assistito, mentre ne spendono a tal fine circa un terzo.

Oltre all'aspetto economico è da sottolineare l'aspetto psicologico: sfruttamento e condizionamento di handicappati come di orfani, di collegiali in genere, di ammalati, di minoritari, vengono operati abitualmente dai vari ordini religiosi, sia per l'inadeguatezza, non casuale, delle tecniche di intervento nei vari settori, sia per l'imposizione di schemi e di norme, alla cui base sta una concezione negativa dell'uomo, improntata su proibizioni e su punizioni.

Lo stato di cose che tende ad emergere nelle sue linee generali da quanto abbiamo detto,

si riscontra in modo particolare in zone, come la bergamasca, di tradizione clericale. Soprattutto nei paesi e nei quartieri urbani ben delimitati territorialmente, la voce del pulpito dà l'indicazione unica ed assoluta sul comportamento politico, come su quello morale, da seguire; inoltre l'istituzione ecclesiastiche è il centro della vita sociale degli abitanti la parrocchia, perchè l'oratorio, il cinema, i campi sportivi, i luoghi di ritrovo e di associazioni per gli adulti formano un blocco unico gestito da ecclesiastici, a fini di guadagno e di pressione psicologica.

Oltre a questo discorso appena abbozzato ricordiamo un esempio classico della vera portata dei Patti Lateranensi. Lo possiamo trovare all'art. 34 del Concordato, che tratta il tema del matrimonio. Esso recita: "Lo Stato Italiano, volendo ridonare al sacramento del matrimonio, che è alla base della famiglia, dignità conforme alle tradizioni cattoliche del suo popolo, riconosce al sacramento del matrimonio, disciplinato dal diritto canonico, effetti civili".

I due commi successivi regolano le formalità che consentono il conseguimento di tali effetti. Il quarto comma aggiunge "Le cause concernenti la nullità del matrimonio rato e non consumato sono riservate alla competenza dei tribunali e dei dicasteri ecclesiastici". Questo comma è inconciliabile con l'art. 101 della Costituzione, per il quale la giustizia è amministrata in nome del popolo e con l'art. 104 che affida la funzione giurisdizionale soltanto ai magistrati ordinari, istituiti dalle norme sull'ordinamento giudiziario.

Come si può notare il monopolio della giurisdizione matrimoniale dà alla Chiesa grossi vantaggi non solo di carattere finanziario, ma specialmente di carattere politico.

Avendo effettuato queste prime considerazioni sulla funzione svolta dalla Chiesa Cattolica a livello nazionale come a livello locale, un gruppo di persone del C.P.B. ha deciso di costituire a Bergamo una sezione della Lega Italiana per l'Istituzione del Divorzio (L.I.D.) che sta svolgendo una campagna per l'abrogazione del Concordato. Riteniamo importante il riconoscimento giuridico del divorzio non solo per il riconoscimento in sé, quanto perchè la sua attuazione dipende dalla coscienza e dalla capacità di mobilitazione della base.

Questa coscienza e questa mobilitazione possono derivare solo dalla conquista, da parte delle persone della libertà ed indipendenza psicologiche nei confronti del condizionamento clericale.

Tale gruppo ha quindi dato il via al suo operato con una prima conferenza con libero dibattito, organizzato con il Circolo Donati, su "Concordato e Costituzione Repubblicana" tenutasi a Bergamo il 25/3 alla sala conferenze del teatro Donizetti (precedentemente aveva richiesto la più capiente sala Borsa Merci, ma era stata rifiutata con la motivazione che doveva essere occupata per un congresso medico, che invece non c'è stato; era libera invece per Padre Mariano quando ha tenuto una delle sue solite conferenze antidivorziste, con visioni apocalittiche sul futuro della famiglia italiana). Oratori della serata sono stati nell'ordine: Aldo Comba, pastore della Chiesa Evangelica di Bergamo, Padre GianCarlo Bruni della diocesi di Torino e il Dott. Marco Pannella del Partito Radicale di Roma per la L.I.D..

Il pastore Comba ha sostenuto la tesi che una Chiesa per essere veramente libera ed indipendente dallo Stato deve, non solo non esserne soggetta, ma anche rifiutarne particolari condizioni di privilegio. L'ambiguità dello Stato, sempre secondo l'oratore, deriva dalla sua doppia natura e funzione: è di utilità, ma al tempo stesso può diventare potere oppressivo dei potenti sui cittadini.

Il pastore Comba quindi ritiene che le Chiese devono richiedere allo Stato non solo la libertà dalla persecuzione, ma anche la libertà dal privilegio, per poter

conservare una posizione critica nei riguardi delle istituzioni civili.

"Il privilegio concesso dal potente è sempre il modo con il quale il potente lega a sé quelli a cui concede il privilegio".

L'art. 7 della Costituzione ("Lo Stato e la Chiesa Cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale) è lesivo nei confronti delle minoranze acattoliche e nessuna organizzazione ecclesiastica può volere una tutela diversa da quella goduta da qualunque altro cittadino.

Padre bruni vede nel concordato un accordo tra vertici (tra autorità del regime e la Santa Sede) che rivela una ideologia sempre ricorrente che identifica la Chiesa con la gerarchia. I laici non sono per nulla chiamati in causa. La libertà non è una prerogativa specifica dei cristiani e dei credenti, è nel diritto di tutti. Del resto la prassi concordataria sta segnando il passo con veri e propri articoli caduti in disusuetudine e, dice sempre padre Bruni, sta sorgendo l'esigenza almeno revisionistica anche in ambiente di vertice. Un esempio l'art. 19 il quale afferma che i vescovi eletti devono essere di gradimento al regime. Occorre però arrivare fino in fondo per porre in forse il Concordato tutto, che favorisce il perpetuarsi di un trionfalismo religioso. Esempio d'immediata attualità quello del divorzio e della psicosi che ha avuto negli ambienti cattolici: accenni di crociate, rivendicazioni di diritto internazionale, pressioni politiche e psicologiche che finiscono per generare confusione ed offuscare la credibilità della Chiesa stessa e vanificare ciò che dovrebbe essere la sua testimonianza. Marco Pannella infine si rifà ad Ernesto Rossi quando sostiene che "nessuna lotta politica in Italia è forse più urgente ed importante quanto quella contro il Concordato" e continua dicendo che la responsabilità del mondo "laico" è enorme di fronte ad un accordo tra potenti (una Chiesa ed uno Stato fondati su valori autoritari) aiutantesi uno per sacralizzare il potere autoritario, l'altra per secolarizzare il diritto repressivo, anche mondano, di una chiesa di tipo controriformistico. In Italia questa Chiesa e questo Stato Concordatari ci hanno dato un certo tipo di famiglia attraverso la difesa, non già di essa, ma della sua indissolubilità, attraverso una nozione autoritaria della famiglia basata non tanto sulla dialettica libertà-responsabilità, ma su quella autorità-sottomissione.

Dalla scuola (settore di intervento fondamentale) agli istituti dell'opera maternità infanzia, asili, opere, assistenziali, ospedali, ricoveri fino alla morte continua l'ingerenza clericale grazie a precisi accordi concordatari. Così conclude Pannella con un tipo di lotta settoriale come quello per il divorzio, forse per una coincidenza, ci si è resi conto in primo luogo di come la classe dirigente si sia assuefatta a situazioni che la coscienza popolare non può più tollerare e secondariamente che con la rivendicazione specifica della L.I.D. si siano messe in moto tutta una serie di rivendicazioni, facendo venire al nodo il problema storico del Neotemoralismo.

Bibliografia sull'argomento:

A messa coi carabinieri; Pecorini ed. La Locusta

Chiesa e Stato in Italia; A.C. Jemolo ed. Einaudi lire 1.500

Pagine Antielericali; Ernesto Rossi ed. Samonà e Savelli lire 1.500

Così Annulla la Sacra Rota; Mauro Mellini ed. Samonà e Savelli lire 1.500

Annullamento facile del matrimonio; Simplicius ed. Radicali

Patti Lateranensi e piccola enciclopedia della legislazione italiana quaderno ALRI ed. Dall'Oglio lire 1.000

Patti Lateranensi: quanto costa la democrazia; quaderno ALRI ed. Dall'Oglio L.500

MODIFICHE E INTEGRAZIONI ALLA LEGGE PEDINI

Dopo l'approvazione del Senato, anche da parte della Camera è stato dato il lascia passare ^{per} una serie di dieci articoli dal titolo generale: "modifiche e integrazioni alla legge 8 nov. 66 n.1033, concernente il rinvio e la dispensa dal servizio di leva dei cittadini che prestino servizio volontario civile in paesi in via di sviluppo. Ecco il testo degli articoli:

Art.1 -L'articolo 1 della legge 8 nov.66 è sostituito dal seguente: "Il ministero della difesa ha facoltà, in tempo di pace, di concedere il rinvio dal servizio militare ai giovani obbligati alla leva che in possesso di speciali requisiti idonei di prestare la loro opera in paesi in via di sviluppo fuori d'europa, a scopo di servizio volontario civile e per la durata di almeno due anni continuativi, ivi compreso un periodo di licenza di 45 giorni".

Art.2 -L'art.2 della legge 8 nov.66 è sostituito dal seguente: "L'opera di cui all'art. precedente si considera validamente prestata nel quadro dei programmi di assistenza tecnica previsti da accordi bilaterali, o attuati dal governo italiano nell'interesse di un paese in via di sviluppo, d'intesa con esso, ovvero previsti da organismi ed enti internazionali riconosciuti dallo stato italiano.

L'opera stessa si considera altresì validamente prestata nel quadro di programmi di cooperazione tecnica previsti da associazioni, organismi ed enti che abbiano istituzionalmente lo scopo di operare nel quadro dell'assistenza tecnica, o di organizzare il servizio volontario civile, sempre che tali programmi siano riconosciuti idonei con decreto del ministro per gli affari esteri. Tale riconoscimento può essere dato solo per programmi che precisino il personale utilizzabile e il trattamento giuridico ed economico riservato al medesimo nei paesi di destinazione, trattamento che dovrà essere conforme alle convenzioni e alle consuetudini internazionali in materia di servizio volontario civile in favore dei paesi in via di sviluppo".

Art.3 -L'art.3 della legge 8 nov.69 è sostituito dal seguente: "Le lauree, i diplomi e le qualifiche professionali di mestiere, il numero complessivo dei rinvii e delle successive dispense dal servizio, le modalità di assistenza e di controllo del servizio prestato verranno determinati con decreto dal presidente della repubblica, su proposta del ministro per la difesa, di concerto con quelli per gli affari esteri, per la pubblica istruzione e per l'interno. I paesi di destinazione, le associazioni, gli organismi e gli enti di assistenza tecnica e di servizio volontario civile di cui al secondo comma del precedente art.2, le modalità di selezione e di addestramento in patria verranno determinati con decreto del ministro per gli affari esteri di concerto con quelli per la difesa, per la pubblica istruzione e per l'interno".

Art.4 -Fatte salve le prioritarie esigenze della difesa nazionale, il numero complessivo dei rinvii e delle successive dispense sarà determinato sulla base delle disponibilità di inquadramento nei programmi di assistenza e di cooperazione di cui al precedente articolo 2, tenendo conto dei limiti di spesa fissati dal successivo art.7.

Art.5 -L'art.4 della legge 8 nov.66 è sostituito dal seguente: "Per essere ammessi a fruire del rinvio i giovani dovranno, entro il trentesimo giorno che precede l'inizio delle operazioni di chiamata alle armi del loro contingente o scaglione, presentare domanda documentata al ministero per la difesa. Il ministro della difesa, d'intesa con il ministro degli affari esteri, giudica ogni domanda dopo aver esaminato i titoli ed i requisiti del richiedente ed accertato che le condizioni dell'opera da prestarsi all'estero rispondano ai criteri informativi di un servizio volontario in favore di un paese in via di sviluppo. Entro sei mesi dall'accoglimento della domanda i giovani debbono raggiungere il paese di destinazione ed iniziarvi le loro prestazioni.

Per ottenere la dispensa del servizio di levagli interessati devono presentare domanda al Ministero della Difesa entro il trentesimo giorno dal compimento dell'opera in cui è stato accordato il rinvio allègando la documentazione comprovante il servizio prestato".

Art.6 - Tra l'art.4 e l'art. 5 della legge 8 novembre 1966,è iscritto il seguente: "Art. 4 bis- i volontari che prestano la loro opera nel quadro dei programmi di assistenza tecnica,attuati dal governo italiano nell'interesse di un Paese in via di sviluppo e di intesa con esso,godono di regola di trattamento economico,previdenziale ed assistenziale previsto a carico del governo beneficiario;eccezionalmente,del trattamento stabilito,a totale o parziale carico del governo italiani,con apposito decreto del Ministro per gli affari esteri di concerto con il Ministro per il tesoro. I volontari che prestano la loro opera nel quadro dei programmi promossi da organismi ed enti internazionali,ovvero dalle associazioni,organismi ed enti di cui al precedente art. 2,secondo comma,godono del trattamento economico previdenziale ed assistenziale previsto nel contratto di lavoro o di impiego. Tale trattamento potrà essere eccezionalmente integrato a carico del Governo italiano,secondo la procedura prevista nel precedente comma. I contratti relativi a ciascun volontario devono espressamente menzionare tale sua qualifica o altre equipollente ed essere convalidati dal ministero per gli affari esteri".

Art.7 - Tra l'art. 5 e l'art. 6 della legge 8 novembre 1966 è inserito il seguente: " Art.5-bis -I giovani che svolgono opera di servizio volontario civile in paesi in via di sviluppo ai sensi dell'art.1 della presente legge hanno diritto alla conservazione del posto di lavoro secondo le disposizioni del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 sett.46,n.303,relative ai lavoratori chiamati alle armi per servizio di leva".

Art.8 -I programmi di collaborazione di cui alla legge 28 marzo 68,n.380,possano prevedere l'utilizzazione dei giovani di cui all'art.1 della legge 8 nov. 66 n.1033;modificato dall'art.1 della presente legge per lo svolgimento di compiti di sviluppo comunitario,di istruzione,di assistenza tecnica,di assistenza igienico-sanitaria e sociale e di addestramento professionale.

Il trattamento economico,previdenziale e assicurativo dei predetti giovani, ai quali non siano applicabili le disposizioni della legge 28 marzo 68,n.380,è regolato a norma del precedente art.6.

Art.9 -Il Ministro per gli affari esteri raccoglie e coordina informazioni e dati concernenti i programmi di cui all'art.2 della legge 8 nov. 66,n.1033,modificato dall'art.2 della presente legge; fornisce ai giovani interessati,valendosi della collaborazione delle associazioni,organismi ed enti di cui al predetto art.2,ogni utile indicazione sui programmi medesimi; li assiste ai fini della documentazione richiesta a norma dell'art.5 del decreto del presidente della Repubblica 8 nov.67,n.1323.

Nell'espletamento dei compiti affidatigli,il Ministro per gli affari esteri è assistito da una Commissione composta da rappresentanti delle Amministrazioni degli affari esteri,della pubblica istruzione,dell'interno e della difesa,nonchè da due rappresentanti di associazioni,organismi ed enti di assistenza tecnica e di servizio volontario civile,scelti dal Ministro per gli affari esteri.

Il Ministro per gli affari esteri sentita la Commissione di cui al comma precedente,può concedere contributi alle associazioni,organismi ed enti i cui programmi siano stati riconosciuti idonei alla preparazione dei volontari.

Art.10 -Per l'attuazione della presente legge è autorizzata la spesa annua di L. 400 milioni da iscriverne n elle stato di previsione ^{della spesa} del Ministero degli affari esteri, in aggiunta agli stanziamenti di cui all'art.9 della legge 28/3/68, n. 380.

A tale onere si provvede per l'anno finanziario 1970 con riduzione del capitolo n;3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno stesso.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

IL TESTO DELLE PROPOSTE DI LEGGE PER IL RICONO- SCIMENTO DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA.

La Lega per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, ha ciclostilato e inviato ad aderenti e simpatizzanti il testo di tutte le proposte di legge per il riconoscimento dell'odo, presentate sinora in Parlamento. In particolare le due ultime, Eletta Martini e Servadei : a sono state sinora reperibili altrove.

CONTINUA L'ATTIVITA' EDITORIALE DEL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE DI PISTOIA

E' uscito da 15 giorni il nuovo opuscolo del centro di documentazione di Pistoia; questa volta la documentazione tratta del doposcuola di Calenzano, fornendo un po' la genesi di come è andata via via formandosi questa esperienza. L'opuscolo intende fornire una traccia di lavoro a coloro che nella spinta all'attività di base non trovano la chiarezza politica del loro agire spegnendosi come gruppo nell'arco di poco tempo.

Crediamo che il lavoro condotto dagli amici di Pistoia sia di notevole valore: tentare di suscitare poli di interesse al di fuori dei soliti canali di stampa focalizzando con una serie di documentazioni i problemi più attuali e dibattuti sono apporti concreti alla continuazione del dialogo, che spesso diviene spunto per la speculazione economica delle case editrici. Vorremmo solo fare un appunto: ci sembra che la forma editoriale degli opuscoli sia un po' dispersiva e probabilmente anche antieconomica per gli amici di Pistoia, crediamo sarebbe più agibile e completo, fornire qualcosa di più sostenuto. Per esempio sarebbe stato più interessante affiancare all'esperienza del doposcuola di Calenzano, la documentazione relativa a controscuola serali e di altro genere.

Invitiamo gli amici di W.S.O. a mettersi in contatto con il 'centro' di Pistoia per organizzare se possibile dei centri di vendita.

Il titolo del nuovo libretto è DOPOSCUOLA DI CLASSE, il prezzo L. 200. presso la nostra sede se ne possono trovare una certa quantità.

centro di documentazione - C.P. 53 - 51100 PISTOIA

A PROPOSITO DI UNA ANALISI SULL'ESERCITO, SUL
SERVIZIO MILITARE E PROPOSTA ALTERNATIVA
sul prossimo numero di we shall overcome

Vari giornali e riviste hanno riportato passi di un documento pervenuto presso le redazioni dei giornali di sinistra e redatto da un gruppo di giovani militari in servizio di leva.

Abbiamo pensato che l'argomento fosse veramente interessante e quindi fosse sprecato relegarlo tra le notizie ed i commenti. Si è pensato di procedere alla sua pubblicazione integrale sul prossimo numero di aprile.

Si è discusso in gruppo di questo documento e si è sentita l'esigenza di continuare il dibattito interno prima di assumere posizioni viziate in partenza e non sentite da tutti. Vogliamo tuttavia riportare la lettera che accompagna il ciclostilato.

Siamo un gruppo di militari di diversa ispirazione politica di sinistra; abbiamo redatto questo documento, quale risultato di riflessioni e di discussioni collettive sull'esperienza che stiamo vivendo.

Ci pare che il problema che vi sottoponiamo sia di estrema importanza per tutta la nazione, e per le giovani generazioni in particolare. Pensiamo che la lettura stessa da parte vostra lo confermerà. Siamo coscienti di non aver sviscerato l'argomento fino in fondo, e insieme di aver tralasciato argomenti anche importanti.

Tuttavia di fronte all'attuale assenteismo delle forze politiche e dell'opinione pubblica sul problema ci è parso che fosse importante iniziare una discussione il più in fretta possibile.

Non siamo molti; le ragioni sono diverse come illustriamo nel documento stesso: paura, apatia forzata, convinzione che "il giuoco non vale la candela".

Siamo convinti comunque di avere interpretato le esigenze e il pensiero di gran parte dei giovani che sono sotto le armi in questo periodo.

Ci sono ovvie esigenze di cautela che non ci consentono di firmare il documento stesso. Questo costituirà forse per molti motivo di dubbio sulla autenticità della testimonianza, genererà il sospetto di una strumentalizzazione da parte di forze politiche macchiavelliche interessate. Ricordandovi che la repressione, in questi casi, può essere gravissima, e che quindi la cautela è d'obbligo, ci auguriamo che la lettura stessa valga a dissipare i dubbi. Nel caso non sussistessero queste difficoltà ed intendeste utilizzare sul vostro giornale il documento (commentandolo come credete) può darsi che alcuni brani dello stesso possano portare anche a voi gravi giudizi. Utilizzatele perciò le parti che credete.

Febbraio 1970 un gruppo di giovani in servizio di leva.

Come abbiamo detto, pubblicheremo il documento, lungo circa quindici pagine sul prossimo numero di we shall overcome. Per l'occasione aumenteremo notevolmente la tiratura. Se qualche compagno fosse interessato ad avere parecchie copie da diffondere, ce lo faccia sapere, magari inviando c.c.p. o francobolli in ragione di 50 lire a copia.

IL RITARDO E GLI ABBONAMENTI

Come avrete certo notato, questo numero esce con ritardo, e non è la prima volta che capita. We Shall Overcome esce in ritardo e doppio, ma solo per questo mese.

Abbiamo perso tempo e ce ne scusiamo coi lettori e coi compagni.

Da questo numero, pur conservando la tiratura dei mesi passati, abbiamo deciso di sospendere l'invio ad un forte numero di persone che non avevano mai provveduto alla sottoscrizione della quota di abbonamento.

In cambio abbiamo intenzione di potenziare la diffusione attraverso le edicole della città. Ringraziamo comunque i compagni che hanno fatto l'abbonamento.

WE SHALL OVERCOME

ANNO SECONDO • NUMERO 2/3 • FEBBRAIO/MARZO 1970

WE SHALL OVERCOME mensile del comitato pacifista bergamasco
Redazione: via S. Fr. d'Assisi 8 a 24100 Bergamo
Spedizione in abbonamento postale gruppo tre, pubblicità inferiore
al 70 % - Autorizzazione del tribunale di Bergamo numero 9 del 19
giugno 69. - Direttore responsabile Guido Zambetti - una copia 1.50
abbonamento annuo 1.1000 - sostenitore 1.3000 - Le quote di abbona-
mento si possono versare sul c.c.p. n. 17/13525 dell'ufficio c.c.p.
di Brescia intestato a We shall overcome, via S. Fr. d'Assisi 8 a.

Tutto quanto pubblicato qui può essere riportato su qualsiasi ri-
vista, periodico o giornale, citando la fonte e purchè non ne deri-
vi alcun pregiudizio.